

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Cugini Papis.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Le nostre Terme

L'argomento è così vitale per la città nostra, che non crediamo punto di tediarci i lettori anche scrivendone soventissimo. A qualcuno forse potrà convenire che si faccia il silenzio intorno alle Terme e invocherà magari l'*amor di patria* che consiglia a tacere per non screditare gli stabilimenti, ma quell'*amor di patria* è un bandierone incolore che copre merce di contrabbando sotto forma di interessi privati che oggi, si ha il coraggio di dire, navigano in un mare d'oro.

Noi diciamo francamente che questo non è vero e se per avventura un'operazione aleatoria di quest'anno potrà dare un utile discreto a quel magro capitale della Società Cittadina, sarebbe folle credere che questo risultato straordinario possa essere preso come base a nuovi sogni chimerici che lentamente travolgerebbero colla Società cittadina anche il buon nome delle Terme.

Noi ci domandiamo: l'esperimento fatto in questi due anni — quasi — di esercizio fu realmente utile e profittevole? Rispondiamo con tutta franchezza che no, e la nostra affermazione potremmo documentare e suffragare con molti dati e moltissimi rilievi: basterebbe rilevare la necessità in cui si è trovata la Società di cedere la parte caffè ed albergo per dire che essa ha mancato ad una parte del suo programma: basta vedere l'attuale squallore per dire

che anche l'altra parte del programma è assai pericolante.

Non è il caso di farci delle illusioni per eccessivo amore per le proprie concezioni, e l'on. Ferraris deve essere il primo a riconoscere che l'interesse di Acqui reclama che alle Terme si provveda con mano più sicura e capace e con mezzi finanziari più abbondanti.

Sappiamo che furono iniziate delle trattative con persone che offrono le più ampie garanzie come capacità, rettitudine e potenzialità economica, le quali assumerebbero l'esercizio degli Stabilimenti senza nessun intendimento di taglieggiare né il Comune né la Società per la cessione: sappiamo ancora che altre persone vorrebbero pure fare delle proposte, per cui ci sarebbe anche una gara di offerte che tornerebbe di utile alla città, e diciamo francamente che sarebbe un errore imperdonabile opporsi alla riuscita di queste trattative per un falso amor proprio o per qualche limitato interesse privato. Certe occasioni, se si perdono una volta, non tornano più e quando ancora si è in tempo un malanno anche grave può essere sanato: guai se diventa canceroso!!

L'industria termale ha dei caratteri speciali per cui occorrono attitudini specialissime: non basta saper amministrare bene i propri affari e avere magari amministrato bene anche quelli di un Comune: l'interesse deve essere più diretto che non sia quello dei semplici amministratori di una anonima di centocinquanta mila lire di capitale.

Anche il Comune e l'Assessore specialmente incaricato devono invigilare perchè le trattative e le buone offerte non siano trascurate: dopo tutto il maggior vantaggio sarà del bilancio comunale.

Come si fa la storia

Mi è venuto casualmente sott'occhio un numero del *Cittadino* di Genova del 22 luglio nel quale, parlando di socialismo e di questioni economiche, un certo sig. Nemo muove aspro rimprovero a Giuseppe Saracco per avere, nel dicembre 1900, disciolto prima e poi lasciato ricostituire la Camera del Lavoro di Genova e le Leghe dipendenti.

Già non vi fu mai cieco peggiore di quello che non vuol vedere il progresso che hanno fatto le classi operaie in Italia in questi dodici anni e non accorgersi dell'onda di vita nuova che pervade animi e intelligenze in un nobile sentimento di elevazione non soltanto materiale, ma anche morale. E di ciò il merito precipuo va dato al Saracco, che mai, come in quella storica circostanza, dimostrò le sue altissime doti di uomo di Stato.

Il motivo? Non certo quello di un'avversione personale e politica di chi scrisse l'articolo, che non avrebbe ragione di essere: il motivo è nella piccolezza di un animo gesuiticamente e borghesemente piccino che non vuol sentire parlare di progresso sociale e di chi fu di questo progresso grande parte e nobile pioniere.

Riferire la caduta del Ministero Saracco, per non più risorgere, allo scioglimento e alla ricostituzione quasi ufficiale della Camera del Lavoro di Genova è uno spostare, per non dire falsare, la storia.

Il Ministero Saracco cadde per una coalizione degli elementi più retrivi della Camera coi soliti aspiranti al potere, che proseguono per mesi e per anni il sogno di una crisi di governo. Cadde non per aver errato,

giudicando che fosse venuto il momento di concedere ampio e completo il diritto di associazione e di difesa agli operai, come da anni lo possedevano i lavoratori privilegiati della borghesia nelle loro Camere di commercio — bensì per avere disconosciuto l'opera antipolitica e anticivile della Prefettura di Genova che inconsultamente aveva compiuto un atto concepibile solo in regime feudale.

Cadde insomma non per cecità o incapacità politica, ma per il suo generoso coraggio di antico e autentico liberale, al quale dai codini non si sa perdonare e non si perdonerà mai di avere intuito e affermato con atti di governo, che sono la sua gloria maggiore, le giuste aspirazioni civili e sociali del popolo.

Fu così che egli aveva prima saputo resistere ai ripetuti tentativi per la instaurazione di un regime di reazione e di oppressione, dopo l'assassinio di Re Umberto, e uscirono allora, lui ministro e capo del Governo, dalla bocca del nuovo Re, le più nobili parole di pace e di amore che siano mai state rivolte da un sovrano al suo popolo. E fu così che quando egli cadde in una memoranda, indimenticabile giornata del Parlamento italiano, anziché tentare di mantenersi, come *Nemo* insinua, a qualunque costo al potere, poté dichiarare in mezzo agli applausi di tutta la Camera, amici e avversari compresi, che egli sentiva giunto il momento di arrendersi e non già per sua colpa, mentre nessuna colpa gli si poteva né gli fu rimproverata, ma per aver difeso, fin dove altri non era giunto mai, il principio della libertà e della giustizia.

Sedette allora, fra una salva di applausi, affermando che il tempo gli avrebbe dato ragione.

E il tempo infatti gli diede ragione e glielà dà ancora: e fu precisamente il suo successore, Giovanni Giolitti, che per Saracco non ebbe mai, pure apprezzandone il carattere e l'ingegno, speciale predilezione, ad affermare, ad un solo anno di distanza, la grande importanza del nuovo indirizzo politico e sociale da lui segnato, quando dichiarava: « doversi a tale nuovo saggio e illuminato

Ditta A. CAZZULINI - Acqui Piazza Addolorata e Corso Cavour

CICLI

d'ogni marca e di propria fabbricazione garantiti per 4 anni
Riparazioni e pezzi di ricambio.

CICLI